

Ester Monachino

Logos Spermatikos

Le sacre nozze alchemiche



fotografia di Roberto Maggiani

Spumeggia rugiada
la Verità del fiore
uscio al vento, bocca di miele,
seminatore e seminato
d'Alfabeto e vene vermiglie;

eBook n. 173

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

SOMMARIO

INTRODUZIONE

LOGOS SPERMATIKOS

DE RE DIVINA

IMENEO

DE RE HUMANA

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

INTRODUZIONE

dell'autrice

Quando la soglia di un istante consente di cogliere e andare oltre quella fessura che immette al mondo ctonio della propria interiorità, spalancandone cieli e viscere, vengono scardinati i punti fissi, la pienezza prensile del materico.

In questa cosmogonia dell'intimo vi è la consapevolezza che l'invisibile, l'incorporeo, può essere percepito solo da ciò che è invisibile, incorporeo, cioè dall'anima: da un cuore "sottile" che sa, che sente, che non domanda poiché già è depositario di risposte veritiere; un cuore che trasmuta la tridimensionalità visibile in un profondo invisibile vitale.

Qui, nel silenzio di questa immensità adimensionale, a parlare è il sogno in quanto immagine, e il simbolo in quanto medium con lo spirituale.

Il cuore si fa mente immaginale, per dirla con James Hillman, cioè immagine simbolica che intende l'essenza vitale e che agisce trasmutando l'individuo.

Così è che il cuore, che si nutre ed è sogno e simbolo vissuti, fa della coscienza un tempio.

Nella scrittura poetica la visione immaginale, resina saliva sangue del cuore, impregnata del Logos Spermatikos, è generativa d'essere, abita la dimora dell'Animus.

Il versus riconduce e riconsegna all'originario: il poeta aderisce, penetra, si consustanzia alla vita metaforica; il mondo della

“realtà” trasmuta nell’immaginifico creatore, il fenomenologico valica nell’ontologico.

L’Animus è alchimista: conosce lo stato dell’Essere, è consapevole del soffio supremo spirituale; per questo nell’athanor – mandorla del Sé prepara le “sacre nozze”.

Nella camera nuziale, tempio dove gli opposti si riconciliano sublimandosi in un continuum circolare, per sacra seminazione esplose il processo autogerminativo.

Così il poeta – alchimista (il cui batticuore pulsa dell’Essere divino) tocca l’insondabile mistero delle acque primordiali, respira il soffio universo, abita il fuoco balsamico dell’Eros che permane e non si consuma, rivive il mondo in un’Immagine teofanica con altro occhio, con altro sguardo.

Al deus absconditus viene restituito quel respiro circolare infinito che ha il luore dell’oro, che ha il suono vivente del Nome.

L’Amore si manifesta in Bellezza.

E. M.

Ho avuto la più straordinaria delle visioni... L'occhio dell'uomo non poté mai udire, né il suo orecchio vedere, né la sua lingua concepire o il suo cuore raccontare qualcosa di simile al mio sogno.

W. Shakespeare
Sogno di una notte di mezza estate (IV, I)

LOGOS SPERMATIKOS

Metamorfosi mi coglie.

Spumeggia rugiada
la Verità del fiore
uscio al vento, bocca di miele,
seminatore e seminato
d'Alfabeto e vene vermiglie;
corolla di carne, fronte
di sfinge ad oriente, vertigine
arcana che il sorriso
sostiene del Logos Spermatikos
fuoco audace che l'incinge.

Mi cinge, dentro al segno stellare
del cuore mio di mandorla, mi cinge
d'ogni significato, del Simbolos
che tutto fa consanguineo,
dell'inaccessibile respiro m'accende
torcia perenne nella cripta
magica dello sguardo.

DE RE DIVINA

Dallo spiraglio d'un sogno agreste,
soglia che dà voce al viator che si fa stella:

Il dio segreto, maturo d'occhi, faceva
torcia col mio cuore.

Nomade, un gabbiano,
sovrumano nel grido, bianco
con bianco sulla Scala dei Turchi,
si misurava l'alito con il palmo aperto
delle essenze, unguento al desiderio
trascorrente.

Si consegnava al vento.

E si disperdeva.

Abitatore dell'aria, ora intramava l'aria
sciabolando con la luce del faro.

Un sortilegio antelucano
trasmutava il sarcofago delle ossa cave
in un albero di luce immateriale,
contorte le radici a sorbire minerali
in cielo.

Certo, era l'albero di vita
(o forse un eucaliptus) come una stalattite
a spargere il succo del midollo
sui quattro angoli del mondo.

S'alzava la stalagmite, vegetale
bifronte, coi frutti del bene e del male,

polpa di conoscenza.

E distillavo
la semenza del dio nel campo del mio ventre
per una poesia d'amore scritta all'alba.

*

Cielo e terra non sono separati.

E il dio viene con la sua ombra
con la sua luce
con il lampo del batticuore.

Viene a me, costruttrice di sogni
nel tempio dove lui s'acquieta.

A me viene

(faticosa la scala eraclitea
quintessenza
della colonna vertebrale).

Mi sollevo

gabbiano che sanguina in amore
ed entro
nell'infinitudine dei suoi occhi.

*

Sono l'amante del dio
il suo amore clandestino
la prediletta
che misura in purezza e gioia
ogni corolla del giardino. E la nomina.

Sono io che nutrico il fuoco
dell'interezza
e rinvivo
con tocco libellula
il desiderio ch'è mancanza.

Anche un dio desidera e in me
lui si specchia
- cigno nel lago lunare -.

Anche il dio, esistendo, s'accerchia
d'un candore di braccia
(divine, le mie,
attorno alla sua gola, attorno
ai fianchi robusti di quercia.)

È sonoro il sangue
di fiumi frettolosi
di brezze mattutine

di stelle sorridenti
in ogni crocicchio del corpo.
Invade i polpastrelli delle mie dita.

*

Solo un inno può magnificare
il suo fiato.

(Come sono vicine
le labbra... Già ne sento il cinabro
ancora lontane... Il cuore sa sollevarsi
alla superficie perché io beva
la vita.)

Solo un inno
può dire di cembali e d'arpe eolie
mentre il respiro del dio
fa della mia bocca del mio petto
il luogo di risonanza
del cosmo intero
e dell'illimito che non si vede.

*

Nell'incavo d'un pampino di vigna
asperso di rugiada
dall'acquasantiera dell'alba;

nella forza che osanna il centro
d'uno sciame (cuore di regina)
indomito sui fiori d'arancio;

nel puro colore d'una gemma
ferita da una lingua di luce;

dove posso incastonare
il suo batticuore?

Come può l'illimito del suo regno
inserirsi nell'intatto pentalfa
della parola "cuore"
tenero raggrumando la solitudo
d'un organo di carne?

Puledro mi è
solo appoggiandovi
la mano ed è stroncato
ogni tentativo mentale di fuga
col cappio straniero al buon senso;
m'inchioda sul magma dell'essere

segno, poi
annienta ogni fragile
imago del me cresciuta attorno
ad una lacrima
assassinata,
in una miniera, dal sale.

*

Questo sei? Forse t'invento
ad ogni istante passeggero
intramandoti
ai corsi e ricorsi delle mie parole
e sentendoti
nell'ottava superiore del sentire?

Questo sei? Incantamento
che m'arrende
a un'illusione di giochi
sulla scacchiera delle percezioni?

Alito sullo specchio
snebbiandolo
col panno insanguato dell'anima.
Feroce sei, nel sorriso a nascondino.

*

Illusione è volerlo
in un giorno senza tramonto
unigenita al suo cuore;

un giorno con orizzonti verticali
uncinati al possibile “per sempre”
mentre a rimordere sulla bocca
è l’ostia d’un pane di gioia;

un giorno dove il suo piede
non abbia vettori di fuga e la mano
sia cuscino multifiore sulla nuca;

un giorno non clandestino.

*

Uno sguardo e si ripropone
l'incanto.

Altalenare, certo, è di questi
giorni costretti nella ragnatela
del binomio bruciante ma

in fondo al fondale suo
il cuore sa della piccola nicchia
dove l'umano trasmuta

in sovrumano:

qui, l'ostia ha una circonferenza
intera e il tempo s'acquieta
nel tempo dell'assoluta presenza.

Si vanifica la mia fretta.

E più non coniugo il verbum
del possesso perché
liberi
animus ed anima
nuotano nell'essere.

E sono attorno al mio vuoto di donna
-che è -
sacra tenerezza innanzi all'incanto
dei suoi occhi.

Ara mistica

Vieni nel mio vuoto, amore
mio immenso, nell'ipogeo
del corpo
dell'essere.

Vieni a conoscere il vuoto
di donna.

È come un pensiero
ancora non pensato
dove un guizzo di farfalla
non è neppure un soffio
e un incendio attende il primo
bagliore.

Casto utero del tutto.

Nel vuoto ogni cosa è possibile
che sia.

Qui
il pensiero dell'essere
si fa essere del pensiero.

Vieni nel mio vuoto, amore,
perché un sorriso di farfalla
sia un volo d'eterno, un ramo
di mandorlo fiorito un'intera primavera,
perché sia, l'incendio, inestinguibile

e la rosa dei venti
dell'intero Alfabeto sia
la grafia
cosmica della mia pienezza
appena appena ricolma di te.

*

Sbuccio i tuoi occhi di frutto:
la polpa fa sacra la mia lingua.

Mantieni nel mio il tuo sguardo
cibiamoci
ancora e ancora
dell'abbraccio
d'ogni legame impercettibile
che pure ci fa liberi.

Incrociamo le gambe
(sono il nostro volere più profondo)
stiamo
vicini vicini.

Le pure resine di noi
incensano d'intorno
come i profumi più preziosi.

Non si può mentire al mistero
di uno sguardo nudo.
Nell'ignoto profondo degli occhi
il vuoto sa come trovare
la pienezza.

E scorre l'acqua
ch'era sorgiva e s'affolla
di tutte le famiglie di pesci.

Mi lascio andare.
Le mani inoperose.

Riconosco
la tua pienezza.

Il frutto degli occhi:
la rotondità della buccia
mi contiene:
ormai so dove cercarmi.

Ancora l'abbraccio.

Varchiamo la soglia.

*

La mia tenerezza ti circonda
e racchiude
il tuo turgore mi riempie.
Per la saggezza che acquistammo
nei secoli
che occulta serpeggia nei labirinti
di noi minotauri
conosciamo
tenerezza e turgore.

Ascolta il richiamo dell'oceano blu
ventre – principio, mar dei Sargassi
dove è l'alfa e l'omega.

Tutto il mio Corpo si fa grande
Assenso,
si apre a te
estuario senza dighe e confini.

Non dice: ora lui verrà
con la sua pietra angolare
nello spazio indivisibile
e cosmico di questa nicchia.

Dice: lui verrà.

E basta.

Locus geografico,
meridiani e paralleli in croce
sulla mappatura di pelle,
ovunque
il centro del suo pulsare.

Io confido nella venuta
del dio arreso ai lampi
della mia acqua ardente
che sa dove andare
sapiente dell'alveo, del suo mutamento
fra durezza di ciottoli, grovigli d'alghe.

Potrò trattenere il turgore
in tempo di separazione?
Tenerenza saprà come trattenerlo.

Sarà reminiscenza
e non avrà fantasmi
evanescenti: sarà luce evocata
estrema gioia in partitura
per sette note più una infinita;
sarà cibo dell'ora
cibo d'uve e frumento
sull'ara divina che travalica

*

Indeformabile Trinità:
il tuo turgore che penetra
la mia tenerezza che riceve
l'amore nostro che libero
scorre

mi scorre

ti scorre

immutabile.

E pulsa
là dove pulsa il sangue
tempie e polsi
là, nel rogo che non declina.

Solenne, il baricentro
intinge fanciullezza da ogni mito
intensamente
coagulato in verità e bellezza.

Ed è verginale
questo sentire nel ventre
uragani e bonacce
e l'apice d'un canto
che non so se di costellazione
o d'usignolo
selvaggio narratore di segreti.

Non mastichiamo un'ipotenusa
percossa da un fremito
per altra misura: mi sei
cateto, amore, unisono
volo d'orizzonte
equilatero vincolo d'unione
che s'abbandona, quieto.
La sua forza è questa.

*

Mi cingi a te: inespugnabili
in forza le tue braccia.
E mi porti come un vento
forte scirocco d'agosto
sull'ara che sosterrà l'unione.

Bianco lenzuolo, quadrilatero
arabescato che inossa le orme
dei quattro angoli del cosmo,
nella sua mappatura
il pane e il vino accenderanno
lo zenit della poesia; l'estasi
- enigma inoculato per ispirazione -
esploderà nella coraggiosa parusia.

*

Mi consegna il libro del tuo Silenzio
perché sia scaturigine di versi,
blu profondo marino, impalpabile
compiutezza del dire
tutto lo spazio siderale
filtrato luminoso nel mio corpo
tangibile e resosi tiranno.

La soglia della Parola
tende ad arco la vita:
spaccano cortecce i germogli
in pelle di vocale,
sovrumane saettano consonanti.

Non è un sogno il regno
d'Iside divina: sollevo
l'indicibile velo: realtà
è lo sguardo d'incanto
l'alito e il palpito
che sdipana il mio profilo.

Più non è tempo d'esilio.

Il trono di papaveri e cespugli
radica granito sulla terraferma.

*

Canta il tuo sperma nell'anima
pensiero sublime
rimembranza d'ogni enigma
liquefatto
in puro raggio di sole.

Attendi
che io sia nuda da maschere
quotidiane
salmodiando i fragili petali
della sapiente margherita;
attendi
che la polvere millenaria
abbandoni il passo incerto
e che l'acqua primordiale
sia il lavacro della gola selvaggia.

Ronzano api demiurgiche
l'ardore d'un pensiero che ruscella
incontenibile.

Logos, fattosi dono,
mi cinge.

IMENEO

Uniamoci
come l'acqua che incontra l'Acqua
come il fuoco che incontra il Fuoco.

Senza pensare
Senza chiedere
Senza cercare

Spume illibate e sacre.
Il cerchio del noi
è solo l'Assenso.

*

A lungo ho trattenuto il respiro
nell'attesa.

Ora, io ti inspiro:
e con te

 ogni fruscio di bosco
il sole reso folle d'amore
il passerotto che fa sue le briciole
una stella dispettosa sull'ardore
biancolatte del gelsomino.

Ora, in te io espiro:
senza riserve mi faccio dono.
E sono tutto il mistero coagulato
in valve leggibili, bibbia occulta
di donna, dove cresce la madre-
-perla attorno ad un grumo di sale.
E sono un fiotto di latte
che il seno di bianca capretta
distilla per la cena infinita:
bevimi, intera, il latte è l'alchimia
d'ogni pensiero concepito all'alba
d'ogni sentire che ha valicato pietre
e metalli per farsi rosa sulle mie guance.

Ora, è la sublimazione del fiato:

accetta il mio respiro
accetto il tuo respiro.

Respiriamoci:
siamo complici del vento.
In noi è la sua sorgiva mai vista
in noi si conclude la mutazione
del passo: scompigliati i capelli,
turbini di foglie, libero polmone.

*

Facciamo
tutto quello
che dobbiamo fare.
Facciamolo.

Diamo e riceviamo
tutto quello
che dobbiamo dare e ricevere.

Ho rispetto di te
sei il mio dio.
Hai rispetto di me
sono la tua dea.

Ti nutrico al mio seno
miele d'api
mi nutrico alla tua sorgiva
saliva di farfalla.

Ogni cosa è possibile che sia:
Silenzio e Parola.
L'Amore

parla
per noi.

*

Il nostro Amore proibito...

Eppure io ho osato
aprirmi e riceverti.

Eppure tu hai osato
guardarmi e penetrarmi.

Questo nostro Amore clandestino.

*

Alta marea ci suggella:
per noi i padri delle quattro stagioni
prepararono il Ritmo di questo momento.

Flusso e riflusso, linfa ardente
che viene e va, che va e viene
inanellando cerchi coi sette colori
più quello indicibile.

Non v'è sosta nel movimento
eterno.

E l'Acqua marina profuma
di fondali e sirene
e il Fuoco celeste
incensa di cime e salamandre.
Elfi e gnomi silenziosi
sorriscono nel quadrilatero
occulto degli elementi invisibili.
Rendono gloria
all'Intero ricomposto.

Cantilena l'Onda ogni rima
ogni assonanza ogni vibrazione
dell'Alfabeto divino...
Consonanti e vocali

(sono,

hanno e dicono nello sposalizio)
imprimatur d'ogni principio.

Cantilena l'Onda: il sangue
nostro s'accende di tutti i pensieri
d'unione; svapora il sudore
come resine d'ambra, sandalo,
spezie sui carboncini accesi.

Cantilena l'Onda sulla sabbia
bianca: siamo conchiglia d'orecchio
aperta al giro di brezze, siamo
flusso e riflusso d'ogni cosa
esistente.

*

Sull'ara

(cuscini di petali sparsi,
arabeschi sulle ginocchia
e la schiena)

noi crocifissi

in Amore.

Io non sono più io

Tu non sei più tu

Cosa rimane di ciascuno?

È un Elohim novello

il dio unico che sorge dalla nostra unione?

Viene sulla groppa d'una tigre

mordendoci la gola

dove è la placenta del cosmo.

Ci costringe alla scala infinita

del Sancta Sanctorum.

Armonia

tremenda e dolcissima.

Noi crocifissi...

(Come m'inondi come mi ricolmi

– io che ero vuota –

– come ti svuoti come ti doni

tu che eri pienezza –)

*

De profundis clamavi ad te, Domine...

Dal tuo midollo viene la semenza
che posi nel mio ventre visibile
terra benedetta e fertile.

Materna luna dispone i giorni
perché la nicchia germogli
di gelsomini e rose
di farfalle e usignoli
d'albe e tramonti.

Dal mio midollo viene la semenza
che pone nel tuo ventre invisibile
ogni sogno divenuto fattibile
ogni desiderio mutato in carne
ogni ramo ingemmato in scettro
di potenza.

Le nostre semenze
De profundis
Mandorla midollo
Comete nell'uovo del cosmo

DE RE HUMANA

Quante volte mi hai posseduta
e quante altre lo farai, ancora.
Pure, non ti appartengo
come tu non mi appartieni:
io sono della Parola e tu
d'ogni sentiero, d'ogni libellula
d'ogni orma visibile di terra.

Ma l'Amore nostro, soltanto
nostro, illibato da fanghiglie
ceneri e stridori, svola
sull'impeccabile etere
dove a prepararsi è la vita.

Svola, navigando oltre
nuvole d'acqua verso l'illimito
dei sogni creatori.

Et Verbum
caro factum est: saranno carne,
i sogni, in tempi non prevedibili
e avranno l'iride accesa
dei tuoi occhi e abiteranno
la dimora indistrutta
del cuore – pentalfa.

Rimarrà innocente il biancore
del mio corpo e vero come vera
sarà l'alba del prossimo giorno.

*

Io torcia? Sì. Incenso
consegnato alla vita
sul collo di cigno dell'aria
nell'ardore d'un imeneo
clandestino.

Domani lui verrà
ancora all'alba, quando riverbera
rinascenza, e mi lascerò
crescere sul rito magico
di ogni gesto avvolgendomi
coi simboli del faro,
della piccola piazza circonfusa
di memorie, d'ogni tatuaggio
che sempre mi segna l'anima.
Flauterò tutte le note
ma il disincanto, quello no,
non scenderà a lambire le vene.

Torcia io, certo, veliero ardente
sui mari d'aria.

È favorevole
il vento: sfarfalla sulla vela
come il benvenuto di un angelo.

Essuda la saliva del suo bacio.

Lui mi bacia ed io m'incanto:
canto e scrivo sul novilunio casto
dove Amore alita
tutto il senso delle cose.

*

Costruttrice di sogni, gabbiano
che sfida ogni confine
transitando nel petto delle brezze.

S'abbrivida un'onda, incidendo
l'acqua, sotto la mutevole anima
della nuvola peregrina.

Sfida la mia ombra, la cresta
del sole, e si congiunge
al pensiero. Lo respiro
e non mi è straniero.

Stamane il mio angelo è solo:
suggerisco "pazienza".

M'ascolta

mentre costeggia l'immaginario
frutteto dove vanno tutti i canti
ad intersecarsi.

Non è un confine la mia pelle.
L'Amore che abbiamo messo
al mondo, io e lui, lo tocco
in ogni certezza dell'anima
nel destino di poesia d'un pane

in ogni piuma dispersa per strada
e qui ritrovata.

Viene e va:

aurore e crepuscoli credono
nel cielo aperto della sua deità.

Quando viene

raccolgo stelle e
preparo incantesimi.

Quando va

nutro la sua essenza
che permane
nella dimora del mio ventre.

*

Altitudine di filosofia - tanto
alta da toccare la coda
alla luna - si dispone
 allo spozalizio
con l'umile ruota del giorno
dove perno è il cuore.

La corsa delle mutazioni
incide ambiguità sugli occhi
ma l'Amore
 squarcia
il velo fittizio e partorisce
la croce sublime e incorruttibile.
Docile s'appoggia ogni dualità
sulle sue braccia cartesiane.

E donna e uomo
buio e luce
tenerezza e turgore
specchi paralleli che bevono
 infinito

sono ciò che sono

ordito e trama del vivere
gelso bianco e gelso nero

albero paradisiaco
fruttificato in conoscenza.

Così conoscere è Amare
vegetale di vita
alchimia
di bellezza stupore poesia.

Così, nel Nome dell'Amato
metto la mia dimora,
nel suo batticuore
accendo la mia perenne primavera.

NOTE SULL'AUTRICE



Ester Monachino è nata a Realmonte (Agrigento), dove risiede. Ha conseguito la laurea in Filosofia e Pedagogia presso l'Università degli Studi di Catania. E' insegnante.

Ha pubblicato:

- Foglie sparse (Roma 1975);
- Geometria d'un cigno (Catania 1979);
- L'orizzonte verticale (Forum/Q. G., Forlì 1980);
- Sentieri d'erbe (Bastogi, Foggia 1983);

- Le labbra (Scheiwiller, Poeti del Montale, Milano 1987);
- Inchiostro di papaveri (Il Vertice Libri, Gli eredi del sole, Palermo 1987);
- Eclisse errante (Firenze Libri, Firenze 1989);
- Alchimie di Realmonte (Ed. dell'Ariete, Siracusa 1992);
- Un rito di frumento (Piero Manni ed., Lecce 1998);
- Dedicato a... (AICS-Regione Sicilia, Agrigento 1998);
- Tra luce ed ombra il canto si dispiega (Ed. Ila Palma, Palermo 2002);
- Laiche recitazioni (Giano Ed., Roma 2011).

Ha curato la prefazione di diversi volumi in prosa e poesia; opera attivamente nell'ambito culturale.

Collabora a diverse riviste, settimanali e quotidiani con testi letterari e note di critica.

E' inserita in diverse antologie poetiche e volumi d'arte.

Critici autorevoli si sono occupati dei suoi scritti.

Fra gli altri, nel 1986 ha vinto il premio "E. Montale" per l'inedito; nel 1998 il premio "E. Montale" per l'edito con il volume "Un rito di frumento"; nel 1999 il premio "Firenze" con il volume "Dedicato a...".

E' stata inserita nel programma dell'edizione del 1999 del Festivaletteratura di Mantova.

E' stata discussa presso l'Università degli Studi di Palermo una tesi sulla sua opera dal titolo "La lirica di Ester Monachino: tra effimero ed assoluto".

Tra le varie opere di critica su di lei l'ultima in ordine temporale del marzo 2008 è il saggio critico "La parola alchemica nell'opera di Ester Monachino" di Stefania Monachino, edizioni AICS.

Ha partecipato a numerose trasmissioni televisive e radiofoniche sia concernenti la sua opera sia in qualità di critico letterario. Ultima in ordine di tempo, nel maggio 2009, ha attenzionato la sua poesia la trasmissione “Inconscio e Magia – Psiche” (RaiDue).

(...)

- 150 [Entropie](#), Rosemily Paticchio [Poesia]
- 151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 152 [L'invasione degli storni](#), Roberto Mosi [Poesia e immagini]
- 153 [Le Passioni](#), Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]
- 154 [La Prisonnière](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 155 [Intrecci d'acqua, terra e cielo](#), F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]
- 156 [Curve di livello](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
- 157 [Albertine disparue](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]
- 160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
- 161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
- 162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]
- 163 [Ulisse](#), Valeria serofilli [Racconti]
- 164 [Ad ora incerta – traduzioni 2007-2013](#), Tomaso Pieragnolo [Poesia]
- 165 [Mito](#), Roberto Mosi [Poesia], grafica di Enrico Guerrini
- 166 [aqua mater](#), Michela Duce castellazzo [Romanzo breve]
- 167 [Ellittiche gravità](#), Domenico Cara [Poesia]
- 168 [Due minuti all'ombra](#), Davide Gariti [Poesia]
- 169 [Canti della burocrazia](#), Gian Maria Turi [Poesia]
- 170 [Nel mercurio fuggitivo - Calendario 2015](#), Aa. Vv. [Poesia e fotografia]
- 171 [In-chiostro](#), Giovanna Iorio [Poesia e disegno]
- 172 [Tre notti](#), Giovanni Baldaccini [Racconti]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2015 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 173

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.